

NELLA NUOVA SITUAZIONE INTERNAZIONALE CREATA DALLE INIZIATIVE DI PACE DELL' U. R. S. S.

Churchill propone un incontro tra i "grandi", mentre De Gasperi respinge rabbiosamente la distensione

Il Primo ministro inglese dichiara ai Comuni che la conferenza dovrebbe essere convocata "senza ulteriori indugi", - Le proposte cino-coreane per la tregua "possono costituire la base per un accordo,,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 11. - Con una concretezza ed un senso di urgenza, che hanno segnato uno sviluppo di grande importanza nella posizione internazionale del governo britannico, Churchill ha dichiarato oggi, fra gli applausi di una Camera dei Comuni, gremita nei banchi dei deputati, nelle tribune del parlamento, del pubblico e della stampa, di essere pronto ad aprire senza indugio conversazioni al più alto livello con il governo sovietico.

«Nonostante le incertezze e la confusione in cui sono immersi gli affari mondiali», ha dichiarato il Primo Ministro, che apriva un dibattito

Uniti, ma respingendo implicitamente, in modo inequivocabile, il metodo delle condizioni pregiudiziali adottato da Eisenhower nella sua equivoca risposta alle offerte sovietiche di negoziati, il Premier ha soggiunto: «Sarebbe, credo, un errore pretendere che nulla possa essere sistemato col governo sovietico a meno che, o sinché non sia sistemato tutto. La soluzione di due o tre difficoltà sarebbe un guadagno importante per ogni Paese amante della pace. Per esempio, la pace in Corea o la conclusione di un trattato per l'Austria, potrebbero portare un miglioramento nei rapporti internazionali per il futuro immediato; e questo, a sua volta, potrebbe aprire nuove prospettive alla sicurezza ed alla prosperità di tutte le nazioni, e di ogni continente».

Sarebbe perciò un errore cercare di pianificare le cose in anticipo e nel particolare». Cui stato non di meno, nel discorso del Premier, l'accento ad una proposta particolare su un problema specifico, il più grave dei problemi che rimangono insoluti fra l'URSS e le potenze occidentali, quello tedesco. La Russia ha il diritto di sentirsi assicurata contro l'eventualità che i terribili eventi della invasione hitleriana del suo territorio, possano mai ripetersi, e che la Polonia rimanga uno stato amico», ha detto Churchill, ed ha ricordato il trattato di Locarno del 1925, il quale stabiliva che la Germania avesse attaccato la Francia, l'Inghilterra sarebbe scesa in aiuto della Francia, e se la Francia avesse attaccato la Germania, l'Inghilterra avrebbe aiutato la Germania.

L'Inghilterra avrebbe aiutato la Germania. La scena, le sue proporzioni e i suoi fattori, ha continuato il leader conservatore - sono oggi molto differenti. E, tuttavia, ho la sensazione che l'idea che fu la base di Locarno, potrebbe ben avere una funzione nei confronti della Germania e della Russia, nelle menti di coloro che ambiscono a consolidare la pace in Europa, come la chiave per la pace del mondo».

Una nuova Locarno?

Churchill non ha voluto spiegare oltre che cosa avesse in mente con quest'accento alla possibilità di una nuova Locarno in cui l'Inghilterra, con altri governi europei, si impegnasse in una garanzia ambivalente all'Unione So-

vietica e a una Germania ovviamente umiliata. Costui certo non si presta ad essere valutata nel merito, e in ogni modo lascia senza risposta l'aspetto centrale del problema tedesco come e su quali basi democratiche e pacifiche si debba giungere alla riunificazione della Germania. Ma è, tuttavia, estremamente interessante che il Premier inglese abbia ritenuto opportuno riconoscere il diritto dell'URSS a tutelarsi da una nuova aggressione da parte della Germania, ed abbia suggerito, nella prospettiva della soluzione del problema tedesco, una formula imperniata sul principio della reciprocità e del compromesso.

Siamo, insomma, su tutt'altra terra da quello su cui si è posto Eisenhower, quando ha mantenuto ferma la

pretesa che la via alla riunificazione tedesca passi attraverso il riarmo della Germania di Bonn, nel quadro della C.E.D. del resto, alle consuete espressioni di platonica simpatia britannica per la travagliatissima «comunità di difesa», Churchill ha fatto seguire una ennesima affermazione che l'Inghilterra non intende farne parte.

La tregua in Corea

Il concreto passo che Churchill ha compiuto verso l'apertura di negoziati generali con l'URSS, appare tanto più importante e significativo, in quanto negli ultimi giorni - sullo sfondo dell'atteggiamento degli Stati Uniti a Pan Mun Jon, e dei loro tentativi per «internazionalizzare» la crisi coreana - gli osservatori avevano dubitato che il Primo Ministro si risolvesse a prendere iniziative troppo definite, ed implicanti uno scarico troppo deciso nei confronti dell'Unione Sovietica. Ma evidentemente le pressioni dell'opinione pubblica per un gesto conciliante ed autonomo da parte dell'Inghilterra, e la minaccia che per l'interesse britannico un rallentamento della tensione, rappresenta la tattica degli Stati Uniti, hanno pesato nel giudizio del Primo Ministro, i riguardi verso l'America ed il timore di approfondire il dissidio con Washington.

E' stato esemplare dal punto di vista della tecnica oratoria, il modo con cui Churchill, prima di arrivare nella conclusione del suo discorso, alla proposta di sollecite conversazioni con l'URSS, ha proceduto - senza mai accennare a smantellare gli osceoli dell'America tentata, a Pan Mun Jon, ed in relazione all'Indocina, di gettare attraverso il cammino della distensione. A proposito dei negoziati per la tregua in Corea, il Premier ha ripetuto ciò che aveva già avuto occasione di accennare alla Camera, la scorsa settimana, che la questione coreana, per i riguardi verso l'Unione Sovietica, è ormai realmente ridotta in termini che non comportano più alcune divergenze di principio, e che ciò che resta da decidere sono «le modalità della procedura». Poi, fra altri mormorii di consenso della Camera, Churchill ha aggiunto: «E' nostro dovere dire con

franchezza e nel modo più chiaro quello che pensiamo agli Stati Uniti. Sono fermamente convinto che le ultime proposte cino-coreane, meritino una considerazione piena di simpatia. Non mi sembra ci siano ragioni per non accettare quelle proposte come base di un accordo».

Sulla situazione in Indocina, le parole di Churchill sono state un garbato, ma fermo rifiuto di consentire alle speculazioni montate da Foster Dulles intorno ai successi di liberazione del Laos. «Ritengo necessario affermare - ha detto il Leader conservatore - che a mio parere, l'improvvisa avanzata delle forze del Viet Min, o delle loro pattuglie verso la frontiera siamese non deve portare a concludere che si tratti di una mossa ispirata dall'Unione Sovietica. Gli avvenimenti nel Laos possono ben essere il risultato di circostanze e di impulsi locali, e per lo meno, non dobbiamo essere troppo precipitosi nel trarre conclusioni di carattere diverso».

All'inizio del suo discorso, il Primo Ministro aveva affrontato la questione di più recente attualità per i dirigenti britannici, quella egiziana, respinta una volta di più.

FRANCO CALAMANDREI

(Continua in 2. pag., 6. colonna)

Le prime reazioni a Washington e Parigi

Il discorso di Churchill ha riscosso negli ambienti governativi americani accoglienze piuttosto irritate. Un portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato di non avere, per ora, alcun commento da fare ed ha aggiunto di non sapere se il Dipartimento di Stato fosse stato avvertito in anticipo del desiderio del premier britannico di vedere riuniti a conferenza i rappresentanti delle grandi potenze mondiali.

In privato - riferisce l'AP - alti esponenti del Dipartimento di Stato hanno riservato alla proposta di Churchill un'accoglienza «piuttosto fredda», dichiarando di essere «contrari ad ogni incontro del genere se e fino a quando l'URSS non abbia dato prove con i fatti della situazione coreana, non dobbiamo essere troppo precipitosi nel trarre conclusioni di carattere diverso».

Altri esponenti governativi hanno posto l'accento sul contrasto esistente fra le disposizioni inclini ai negoziati manifestate da Churchill e le ripetute dichiarazioni di intransigenza bellicistica di Foster Dulles. Quest'ultimo, al Cairo, si è rifiutato di fare qualsiasi commento al discorso di Churchill.

Generalmente positive sono invece le reazioni francesi, favorevoli a un incontro, cui si chiede però abbia parte anche il governo di Parigi. Secondo alcune fonti più favorevoli a trattative internazionali sarebbe il Presidente del Consiglio, il radicale Mayer, mentre il democristiano Bidault avanzerebbe qualche riserva simile a quelle americane.

Bombardamenti americani su due città cinesi

PECHINO, 11. - Il Ministro degli Esteri cinese, Ciu En-lai, ha elevato oggi una vibrata protesta contro il governo degli Stati Uniti per una ripetuta violazione aerea della frontiera cinese, compiuta domenica e lunedì da aerei americani i quali hanno lanciato manifestini e oltre 50 bombe sulle città cinesi di Antung e Lakusiao, provocando la morte e il ferimento di oltre 250 persone e la distruzione di un migliaio di case d'abitazione.

La protesta di Ciu En-lai sottolinea la gravità di questa provocazione orlata in un momento nel quale «le trattative di armistizio in Corea sono entrate in una fase importante». Si apprende intanto che nuovi lanci di batteri sono stati effettuati da aerei americani



Winston Churchill

di due giorni sulla politica estera - io credo che una conferenza al livello più alto fra le grandi potenze, dovrebbe aver luogo, senza ulteriori ritardi. Tale conferenza non dovrebbe essere appesantita da un'agenda ponderosa, né rigida. Non dovrebbe perdersi in labirinti, né giungere di particolari tecnici, ed essere circondata dallo zolo di orde di esperti e di funzionari. Dovrebbe essere limitata al più piccolo numero possibile di governi e di persone, ed aver luogo con una certa assuefazione di formalità, e con una maggiore misura di rilievo. Può darsi che non si raggiunga un accordo rapido e definitivo, ma i convenuti potrebbero ricominciare il senso di essere in grado di fare qualcosa di meglio che ridurre in pezzi la specie umana. Non vedo perché si dovrebbe aver paura di tentare - ha continuato Churchill - le sue parole hanno suscitato a questo punto un nuovo applauso - se al vertice delle nazioni non esiste la possibilità di confutare il maggior premio di offesa all'umanità, una tragica responsabilità riandra su coloro che hanno il potere di decidere. Nella peggiore delle ipotesi, i partecipanti alla conferenza avranno stabilito contatti più stretti, nella migliore potranno avere una generazione di pace».

I passi dell'URSS

A queste solenni dichiarazioni, che sembravano finalmente riecheggiate nel Parlamento britannico qualcosa dello spirito a cui da sempre s'ispirava la politica staliniana di pace, Churchill ha premesso il riconoscimento del contributo decisivo portato dall'iniziativa sovietica, ai positivi sviluppi della situazione internazionale. «Siamo stati incoraggiati - ha detto il Premier - da una serie di gesti amichevoli da parte del governo dell'URSS. E' nostra politica evitare, con ogni mezzo in nostro potere, qualsiasi azione o qualsiasi parola che possano arrestare il corso favorevole degli eventi, ed è nostra politica ricercare ogni possibile segno di miglioramento nei nostri rapporti con la Russia».

Senza nominare gli Stati Uniti, ma respingendo implicitamente, in modo inequivocabile, il metodo delle condizioni pregiudiziali adottato da Eisenhower nella sua equivoca risposta alle offerte sovietiche di negoziati, il Premier ha soggiunto: «Sarebbe, credo, un errore pretendere che nulla possa essere sistemato col governo sovietico a meno che, o sinché non sia sistemato tutto. La soluzione di due o tre difficoltà sarebbe un guadagno importante per ogni Paese amante della pace. Per esempio, la pace in Corea o la conclusione di un trattato per l'Austria, potrebbero portare un miglioramento nei rapporti internazionali per il futuro immediato; e questo, a sua volta, potrebbe aprire nuove prospettive alla sicurezza ed alla prosperità di tutte le nazioni, e di ogni continente».

Sul problema fondamentale dei rapporti con l'URSS De Gasperi, confermando i fautori del riarmo ad oltranza in funzione antisettica, si è così espresso: «Io non escludo interamente la possibilità di una coesistenza, ma avete visto qualche prova che Malenkov abbia rinunciato alle tattiche stabilite da Stalin durante l'ultimo Congresso del P.C. sovietico? Io no».

Infine De Gasperi si è riferito alla questione triestina. Interrogato se una soluzione del problema sarà più facile dopo le elezioni, De Gasperi ha risposto che «la sostanza della questione sarà sempre la stessa, la soluzione non dipende dalle elezioni ma da Tito». Il Presidente del Consiglio ha quindi confermato di essere incline a un «compromesso», fondato su una linea etnica che ponga sotto la Jugoslavia i territori in prevalenza slavi, e sotto l'Italia i territori prevalentemente italiani. L'intervista conferma in nanzi tutto, come si vede, la cieca ostilità del governo clericale a una distensione dei rapporti internazionali e la funzione di punta che De Gasperi ha assunto, a fianco del suo collega clericale Adenauer, nello schieramento aggressivo antisovietico. L'intervista fa centro nel rifiuto di considerare favorevolmente le prospettive di accordo di soluzione pacifica del

problemi internazionali aperte dalle recenti iniziative sovietiche. Questa volta De Gasperi, superando se stesso e i suoi precedenti discorsi elettorali, si è spinto fino ad affermare di «non escludere interamente la possibilità di una coesistenza», un modo come un altro per dire che il governo democristiano, se non considera la guerra contro l'URSS del tutto inevitabile, la considera però quasi inevitabile ed esclude di porre termine alla guerra fredda e alla tensione internazionale. Ciò nel momento in cui, come è noto, l'apertura di trattative internazionali è auspicata in tutto il mondo, e in cui gli stessi governi atlantici europei vi si mostrano favorevoli.

Lo stesso spirito oltranzista e bellicista lo si ritrova nel modo come De Gasperi ha affrontato la questione tedesca non solo De Gasperi non si pronuncia in favore dell'unificazione della Germania e della fine del riarmo tedesco, ma mostra di considerare la frattura in due della Germania come un dato permanente, e si schiera implicitamente contro la resistenza della Francia al riarmo tedesco. Davvero eloquente è il fatto che De Gasperi abbia di nuovo sollevato il problema delle frontiere tedesco-polacche, considerandolo come un problema soggetto a revisione e cioè facendo proprie di nuovo le rivendicazioni territoriali dei circoli dirigenti nazisti e del clericale Adenauer: non esiste nessun altro uomo politico responsabile, in Europa, che abbia assunto una posizione così pazzesca e così estranea agli interessi del proprio Paese e contraria agli interessi della pace!

ANNODEO

IN UNA INTERVISTA A UN SETTIMANALE AMERICANO Il Presidente del Consiglio risolveva la questione delle frontiere polacche

De Gasperi prospetta apertamente la spartizione del T.L.T. - Rifiuto delle prospettive di trattative internazionali - Gravi affermazioni sulla coesistenza pacifica

Prima di partire per Parigi, dove parteciperà a una nuova riunione dei ministri degli Esteri dei sei governi europei aderenti alla CED, De Gasperi ha rilasciato alla rivista americana «U.S. News and World Report» una intervista sulla situazione internazionale, e in particolare sui rapporti franco-tedeschi, sui rapporti con l'URSS e sulla questione triestina.

Nella prima parte dell'intervista, De Gasperi ha affermato che il principale problema europeo è oggi quello di un riavvicinamento tra la Germania occidentale e la Francia. «E' impossibile per gli americani o per gli europei - ha precisato De Gasperi - creare un grande esercito di difendere l'Europa, se gli Stati europei stessi non sono convinti della necessità dell'alleanza. Il problema principale è quello di convincere la Germania e la Francia che la loro comune destino comune. Se esse sono convinte e stringono un patto, il nostro principale problema sarà risolto». Sempre circoscritto dallo zolo di orde di esperti e di funzionari. Dovrebbe essere limitata al più piccolo numero possibile di governi e di persone, ed aver luogo con una certa assuefazione di formalità, e con una maggiore misura di rilievo. Può darsi che non si raggiunga un accordo rapido e definitivo, ma i convenuti potrebbero ricominciare il senso di essere in grado di fare qualcosa di meglio che ridurre in pezzi la specie umana. Non vedo perché si dovrebbe aver paura di tentare - ha continuato Churchill - le sue parole hanno suscitato a questo punto un nuovo applauso - se al vertice delle nazioni non esiste la possibilità di confutare il maggior premio di offesa all'umanità, una tragica responsabilità riandra su coloro che hanno il potere di decidere. Nella peggiore delle ipotesi, i partecipanti alla conferenza avranno stabilito contatti più stretti, nella migliore potranno avere una generazione di pace».

Cieca ostilità

Sul problema fondamentale dei rapporti con l'URSS De Gasperi, confermando i fautori del riarmo ad oltranza in funzione antisettica, si è così espresso: «Io non escludo interamente la possibilità di una coesistenza, ma avete visto qualche prova che Malenkov abbia rinunciato alle tattiche stabilite da Stalin durante l'ultimo Congresso del P.C. sovietico? Io no».

Infine De Gasperi si è riferito alla questione triestina. Interrogato se una soluzione del problema sarà più facile dopo le elezioni, De Gasperi ha risposto che «la sostanza della questione sarà sempre la stessa, la soluzione non dipende dalle elezioni ma da Tito». Il Presidente del Consiglio ha quindi confermato di essere incline a un «compromesso», fondato su una linea etnica che ponga sotto la Jugoslavia i territori in prevalenza slavi, e sotto l'Italia i territori prevalentemente italiani. L'intervista conferma in nanzi tutto, come si vede, la cieca ostilità del governo clericale a una distensione dei rapporti internazionali e la funzione di punta che De Gasperi ha assunto, a fianco del suo collega clericale Adenauer, nello schieramento aggressivo antisovietico. L'intervista fa centro nel rifiuto di considerare favorevolmente le prospettive di accordo di soluzione pacifica del

problemi internazionali aperte dalle recenti iniziative sovietiche. Questa volta De Gasperi, superando se stesso e i suoi precedenti discorsi elettorali, si è spinto fino ad affermare di «non escludere interamente la possibilità di una coesistenza», un modo come un altro per dire che il governo democristiano, se non considera la guerra contro l'URSS del tutto inevitabile, la considera però quasi inevitabile ed esclude di porre termine alla guerra fredda e alla tensione internazionale. Ciò nel momento in cui, come è noto, l'apertura di trattative internazionali è auspicata in tutto il mondo, e in cui gli stessi governi atlantici europei vi si mostrano favorevoli.

Lo stesso spirito oltranzista e bellicista lo si ritrova nel modo come De Gasperi ha affrontato la questione tedesca non solo De Gasperi non si pronuncia in favore dell'unificazione della Germania e della fine del riarmo tedesco, ma mostra di considerare la frattura in due della Germania come un dato permanente, e si schiera implicitamente contro la resistenza della Francia al riarmo tedesco. Davvero eloquente è il fatto che De Gasperi abbia di nuovo sollevato il problema delle frontiere tedesco-polacche, considerandolo come un problema soggetto a revisione e cioè facendo proprie di nuovo le rivendicazioni territoriali dei circoli dirigenti nazisti e del clericale Adenauer: non esiste nessun altro uomo politico responsabile, in Europa, che abbia assunto una posizione così pazzesca e così estranea agli interessi del proprio Paese e contraria agli interessi della pace!

Baratto di Trieste Assai grave è, infine, seppure non nuova, la conferma che De Gasperi ha offerto d'esser pronto a barattare il T.L.T. di Trieste. La linea etnica significa infatti, dopo la smantellazione operata da Tito in zona B, l'annessione da parte di Tito di tutta questa zona e di parte della zona A. Affermando che la soluzione «dipende da Tito», De Gasperi conferma di non avere in mano nessuna carta. «Il metodo consueto e platonico accenno alla «dichiarazione tripartita» è completamente scomparso dall'intervista!

L'ultima grande battaglia per catturare l'omicida dopo che era stata localizzata la presenza in un pagliaro della zona di un cane comparsa seguita da alcune indicazioni pervenute agli investigatori. Più di duecento carabinieri hanno circondato e quindi racchiuso nella zona di caccia di Capoluongo, dove si era rifugiato il capoluongo, un capoluongo compresso nel triangolo della zona A. Affermando che la soluzione «dipende da Tito», De Gasperi conferma di non avere in mano nessuna carta. «Il metodo consueto e platonico accenno alla «dichiarazione tripartita» è completamente scomparso dall'intervista!

IERI SERA NELL'ABITATO DI SANTA MARIA CAPUA VETERE

Il mostro di Villa Litterno catturato dopo 4 giorni di caccia nelle campagne

L'ultima grande battaglia della polizia nell'Aversano con l'impiego di elicotteri

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SANTA MARIA CAPUA VETERE, 11. - L'autore della strage di Villa Litterno è stato arrestato, questa sera, alle ore 22.45.

Salvatore Capoluongo è stato sorpreso a Santa Maria Capua Vetere, a bordo di una macchina, insieme ad altre due persone.

Il «mostro» è stato arrestato dopo quattro giorni di caccia, cessanti battute nelle campagne dell'Aversano, dove si era rifugiato. Venuti a conoscenza che il Capoluongo si aggirava nei pressi di Santa Maria, i carabinieri avevano stretto il cerchio attorno alla città, mentre nelle vie venivano intensificate le perlustrazioni.

Precisamente alle ore 22.30

L'ultima grande battaglia per catturare l'omicida dopo che era stata localizzata la presenza in un pagliaro della zona di un cane comparsa seguita da alcune indicazioni pervenute agli investigatori. Più di duecento carabinieri hanno circondato e quindi racchiuso nella zona di caccia di Capoluongo, dove si era rifugiato il capoluongo, un capoluongo compresso nel triangolo della zona A. Affermando che la soluzione «dipende da Tito», De Gasperi conferma di non avere in mano nessuna carta. «Il metodo consueto e platonico accenno alla «dichiarazione tripartita» è completamente scomparso dall'intervista!

L'ultima grande battaglia per catturare l'omicida dopo che era stata localizzata la presenza in un pagliaro della zona di un cane comparsa seguita da alcune indicazioni pervenute agli investigatori. Più di duecento carabinieri hanno circondato e quindi racchiuso nella zona di caccia di Capoluongo, dove si era rifugiato il capoluongo, un capoluongo compresso nel triangolo della zona A. Affermando che la soluzione «dipende da Tito», De Gasperi conferma di non avere in mano nessuna carta. «Il metodo consueto e platonico accenno alla «dichiarazione tripartita» è completamente scomparso dall'intervista!

L'ultima grande battaglia per catturare l'omicida dopo che era stata localizzata la presenza in un pagliaro della zona di un cane comparsa seguita da alcune indicazioni pervenute agli investigatori. Più di duecento carabinieri hanno circondato e quindi racchiuso nella zona di caccia di Capoluongo, dove si era rifugiato il capoluongo, un capoluongo compresso nel triangolo della zona A. Affermando che la soluzione «dipende da Tito», De Gasperi conferma di non avere in mano nessuna carta. «Il metodo consueto e platonico accenno alla «dichiarazione tripartita» è completamente scomparso dall'intervista!

Il dito nell'occhio

Senza pietà. Poiché avevamo domandato al Quotidiano che cosa intendeva la nostra «menzogna standard» dell'Unità, se il fatto che la guerra in Corea deve cessare o gli orrori che le madri e i bimbi coreani subiscono, il giornale di Gedda risponde che è «l'intera immagine della bomba atomica». Anche questa è una menzogna standard?

Il fucile del giorno. «Io, nemico allora dell'attuale legge elettorale di apparenza, a lungo colloquio con De Gasperi, polemizzando, ebbi a essere vinto e persuaso». Da un discorso del direttore del Pli, Angiolillo, candidato del Pli, appreso con la D.C.

sul piano delle madri coreane. E del resto, che pietà si può attendere da chi ha dato le mani agli aggressori, di massacro? C'è un standard di quell'ambasciatore che auspica l'impiego preventivo della bomba atomica. Anche questa è una menzogna standard?

Il fucile del giorno. «Io, nemico allora dell'attuale legge elettorale di apparenza, a lungo colloquio con De Gasperi, polemizzando, ebbi a essere vinto e persuaso». Da un discorso del direttore del Pli, Angiolillo, candidato del Pli, appreso con la D.C.

Massaie! Così il governo ha difeso il vostro bilancio

Dal 18 aprile ad oggi, tutte le volte che il ministro Pella ha aperto bocca non ha potuto fare a meno di dire che la politica economica del governo è stata diretta a «difendere la lira». Da quanto è scritto nel programma «economico-sociale» della Democrazia Cristiana, si apprende che se la legge truffa scattasse, i governanti clericali vorrebbero ancora continuare con amorevole cura nella loro azione in «difesa della lira».

Sta, però, di fatto che i cittadini si ricordano dell'aumento che, nei cinque anni di governo clericale, hanno subito i prezzi di molti beni di prima necessità e di molti servizi.

Le cose sono andate in questo modo:

Generi di consumo	Prezzo nel 1948	Prezzo nel 1953	Percentuale di aumento
Pane L. al Kg.	93	107	+ 15 %
Carne L. al Kg.	796	911	+ 14,4 %
Caffè tostato L. all'etto ..	118	182	+ 54,2 %
Uova L. l'una	33	42	+ 27,2 %
Sigarette Naz. L. al pach.	110	160	+ 45,4 %
Vestitiario			
Indice del prezzo 1938 = 1	60	62.12	+ 3,5 %
Elettricità e combustibili			
Indice del prezzo 1938 = 1	26,3	41,18	+ 56,6 %
Abitazione			
Indice del prezzo 1938 = 1	3,66	16,56	+ 352 %
Tariffe ferroviarie			
Un biglietto per 100 Km.			
III classe L.	286	470	+ 65 %
I classe L.	882	1.200	+ 36 %
Un biglietto per 500 Km.			
III classe L.	1.144	2.290	+ 100 %
I classe L.	3.682	5.840	+ 58 %
Tariffe postali			
Una lettera L.	10	25	+ 150 %
Telegramma ordinario ..	80	150	+ 87,5 %

C'è inoltre da ricordare che ogni famiglia di tre persone ha pagato per imposte indirette nel 1947-48 una media di 43.000 lire, nel 1952-53 una media di 80.000 lire.

Donne italiane! Lavoratrici! Madri di famiglia votate contro la D. C. che fa crescere i prezzi!

Votate per il P.C.I.

